

LA CRISI ECONOMICA

I lettori consueti delle gravi gazzette borghesi, avidi di nuove pettegole e di notizie emozionanti, è possibile non abbiano dato troppo ascolto a certe magre informazioni, comunicate quasi di malavoglia dai frettolosi corrispondenti, intorno ai fallimenti bancari che scoppiano oggi quasi per tutto il mondo. E pure i prodromi di una formidabile crisi agitano i nervi iperestesici della società borghese. La crisi finanziaria, accennata primariamente in Germania, precipita con passo gigantesco su quasi tutte le terre del mondo civilizzato. Come banchi d'una formidabile roulette sulla quale si riversino fiumi dalle onde d'oro e d'argento e si scateni la frenesia dell'azzardo, finché il tenitore abbandoni la disperata partita, dopo aver gittato nell'abisso la fortuna mal conquistata; — le imprese economiche mondiali reputate più solide smettono i pagamenti, accumulando intorno a sé le rovine delle fortune distrutte.

Le notizie di Borsa fanno una penosa impressione. La Germania, che è il centro e forse la causa di quest'ultima crisi, si mostra scoraggiata. Pure è utile studiare da vicino, in un paese determinato, i particolari del tragico evento, nel quale i socialisti hanno visto *ab antiquo* una sentenza automatica che la società borghese pronunzia su sé stessa.

I sintomi della crisi economica nella quale ora spasma la Germania consentono un giudizio pacato sugli effetti del sistema di produzione borghese e sulla qualità sociale delle vittime che questo sistema vien facendo.

La crisi economica espresse le sue prime inquietudini in quella industria del ferro, che ricevette un così straordinario ed anormale impulso dagli eccessi delle commissioni militari, provocate dall'infatuamento imperialista di quasi tutta l'Europa. Il primo effetto della crisi fu il fallimento delle imprese metallurgiche della Westfalia, organizzate in forma di società anonime. L'imbarazzo del mercato dei titoli, prodotto dalla liquidazione di quelle imprese, esercitò un primo contraccolpo sulle imprese economiche meno solide: le banche ipotecarie.

Ciò ebbe due conseguenze immediate: il peggioramento delle condizioni dell'agricoltura, bisognosa dell'aiuto mancato delle banche ipotecarie e il rovinare di numerose imprese edilizie, che scontavano in precedenza — come è nell'indole di queste intraprese — le previste congiunture favorevoli, poi non realizzate.

All'annuncio di questo sfacelo, la Borsa, sempre facile e seducente incoraggiatrice delle follie finanziarie, profetizzò che il momentaneo imbarazzo della industria tedesca sarebbe stato vinto al più presto. Invece i sindacati di Essen dovevano poco dopo stabilire di ridurre la produzione del 33%; i sindacati della Vestfalia licenziavano di botto la metà dei loro operai e i prezzi delle costruzioni metalliche precipitavano improvvisamente. Poi ancora di un subito il fallimento di tre banche: quelle per le bonifiche di Cassel, la *Leipziger Bank* e la *Banca Ipotecaria di Berlino*.

La caduta generale degli affari — nota il *Vorwärts*, al quale improntiamo molte di queste notizie — è messo in rilievo dalla generale riduzione delle emissioni delle azioni industriali. Mentre nel 1899 si emettevano alla Banca di Berlino 264 nuovi titoli per l'importo di 2,431 milioni; nel 1900 essi emessi diminuivano a 249 per l'importo di 2,297 milioni, cioè con una perdita totale di 134 milioni.

D'altra parte, come era naturale, gli appelli al credito crescevano. Così, mentre nel 1895 lo stato incassava appena 8 milioni di marchi per marchio cambiario, nel 1900 esso incassava ben 43 milioni! Segno evidente che la speculazione anormale era tutta fondata sul credito. Al momento della liquidazione non si potette pagare ed avvenne l'irruzione dei fallimenti.

Su quali classi si è abbattuta più dolorosamente la crisi? Sui piccoli produttori e sugli operai. Infatti mentre dal 1896 al 1899 i fallimenti passano dalla cifra di 6760 a quella di 7742, la maggior parte di questo incremento di fallimenti cade nella classe dei crediti più sparuti, cioè in quella del piccolo commercio e della piccola industria. Il che è ben naturale, perché l'alto commercio e l'alta industria ottiene facilmente agevolazioni nello sconto, che sono invece negati ai piccoli produttori.

Quanto ai lavoratori, ricorderemo che il solo fallimento della Banca per le bonifiche di Cassel ha messo sul lastrico 5000 operai. Nella Westfalia la concorrenza operaia, pro-

dotta dai numerosi licenziamenti per chiusura di fabbriche, ha ridotto i salari del 20 per cento. Ciò mentre i viveri crescono di prezzo per il fallimento delle Banche ipotecarie che prestavano aiuto all'agricoltura. In questo piccolo schizzo, tracciato con soverchia rapidità, si nota quanto giustamente il Sismondi potesse pretendere che in epoca di crisi « la società par ritornata allo stato selvaggio ».

E la causa? Essa può facilmente ritrovarsi. Dal momento che le industrie metallurgiche rallentano la produzione è segno che la domanda dei prodotti di quei prodotti e se ciò è constatato, significa che prima si è troppo prodotto. Ora perché si produce troppo? Risposta: perché in una società regolata unicamente dalla ricerca del maggior guadagno, i capitalisti non si preoccupano di contenere la produzione entro i limiti del bisogno naturale, ma procurano di stimolare la domanda al di là del necessario, per accrescere i loro proventi personali.

Quando i mezzi di produzione (macchine, strumenti, terre) saranno restituiti ai lavoratori, questi, associati liberamente nella cooperazione del lavoro, avviseranno ai mezzi per contenere la produzione nei limiti del bisogno reciproco delle varie associazioni di lavoratori e impediranno il periodico avvicinarsi di queste crisi, che sono la più terribile condanna del modo attuale di produzione capitalistica.

Infatti i lavoratori, nelle libere associazioni, necessariamente legate dal vincolo del reciproco controllo, e non mossi dal desiderio, perché manca il relativo interesse, di un guadagno eccessivo, più tardi scontato dalle sofferenze della disoccupazione, potranno automaticamente impedire il rinnovarsi della crisi economica.

Così la società passa veramente dallo stato barbaro a quello civile, cioè dalla società capitalistica alla società socialista.

Quale migliore e più luminosa dimostrazione della verità riposta nella predicazione socialista?

A FASCIO

Non abusate della libertà. — E' il t t lo dell'articolo di fondo della *Tribuna* di ieri.

La frase denuncia la *gesuiteria* dell'articolista: non esiste abuso della libertà, se non quando si viola la libertà. Ossia la libertà finché esiste non ammette abusi; questo in linea di principio. In linea di fatto poi, l'errore della *Tribuna* è madornale. Senatore Roux, vi consigliamo di essere molto più amico della logica che non del ministero. Quando voi affermate che la libertà si deve rispettare fino a che si usi del proprio diritto di scioperare ma non quando si voglia impedire il diritto di lavoro ad altri voi dite una insattezza, che sta in contraddizione con le risultanze del vostro stesso giornale.

I lavoratori di Berra Ferrarese avevano il diritto di esortare gli altri compagni a scioperare. Ecco ciò che il pseudo-liberalismo della *Tribuna*, ispirandosi a quello di Giolitti, non dovrebbe misconoscere.

Inoltre lo sciopero è una manifestazione collettiva onde per ragioni di libertà ordinata se la maggioranza d'un ceto operajo delibera lo sciopero, gli altri operai, in ossequio alla libertà, dovrebbero scioperare a loro volta.

Questo concetto appunto, prevalso nel progetto per la sistemazione degli scioperi, formulato da Millerand, stabilisse il concetto dello sciopero obbligatorio. Noi diremo a suo tempo, ciò che pensiamo di questo progetto: ma oggi esso ci serve appunto a documentare, contro il Roux, la legittimità del diritto di far propaganda fra i compagni per farli desistere dal lavoro.

Le macellazioni collettive. — Il sottosegretario finanziario per la guerra lord Stanley, ha dichiarato che i boeri ebbero ottomila fra morti e feriti soltanto negli ultimi quattro mesi.

Ecco « di che lagrime gronda e di che sangue » la politica europea! Dopo aver affermato il diritto di nazionalità in Europa, lo si va a soffocare nel sangue nell'Africa del Sud.

E pensare che l'omicidio nella vita individuale è condannato dall'universale coscienza di tutti i popoli. Ora perché — o logica umana! — gli omicidii collettivi debbono essere legittimi? Che differenza vi è tra l'omicidio individuale e collettivo? Non è sempre sangue umano che si sparge?

Dunque, la guerra, nel diritto razionale e nella coscienza morale, deve essere condannata e soppressa al pari di ogni altro delitto.

Ecco perché la democrazia socialista proclama la necessità dell'abolizione dell'esercito e delle guerre, e nell'inno dei lavoratori si canta:

« Guerra al regno della guerra
 Morte al regno della morte ».

Quando sorgerei, giorno augurale, in cui tutti i popoli saranno affratellati in un sol patto di pace?

Siccome gli eserciti, sono oramai trasformati in organi di conservazione sociale, invece che di essere usati come strumenti di guerra, così la campagna antimilitaristica per l'attuazione della pace, si confonde con la lotta per la emancipazione del proletariato.

Solo quando non vi saranno oppressori ed oppressi, l'esercito cesserà di funzionare.

Favoritismi e vendette. — Mentre il governo, fraternamente liberale, destituisce da ispettore generale delle Ferrovie l'on. Tedesco, perché si permette di essere contrario al ministero, si ha un'altra prova della equanimità e serietà di criteri che si vanno seguendo dal gabinetto.

L'on. Bodio è stato tolto dal suo alto incarico di capo dell'ufficio di statistica, che egli esercitava con tanto valore, ed il posto ne è stato deferito all'on. De Negri, del quale non si conosce la competenza nel delicatissimo e difficile ramo della statistica.

Il processo per Berra — Prosegue l'istruttoria a Bologna del processo per i fatti di Berra. Finora però non si sono sentiti che il De Benedetti e i suoi carabinieri presenti all'eccezione del ponte Albersano.

Staremo a vedere se la giustizia giudiziaria italiana non vorrà macchiarsi della grave responsabilità di colpire i lavoratori, che farono vittime di un'infame aggressione nell'esercizio d'un loro legittimo diritto di sciopero e di propaganda.

Vittorie popolari — Nel Collegio di Cortona la candidatura del tipografo Alessandri, segretario amministrativo del partito socialista, ha raccolto 400 e più voti. Il progresso è sensibile. Su Berrato in quel collegio si raccolsero 30 voti. Nelle elezioni successive sul nome di Pantano si raccolsero 150 voti. Sicché la coscienza democratica e proletaria del collegio è innegabile. A Forlì la lista dei partiti popolari ha avuto una maggioranza di più centinaia di voti sulla lista moderata.

Anche a Macerata la lista dei partiti popolari è riuscita trionfante.

Manderemo l'opuscolo: Che cosa è il Socialismo a chi ci spedisce il numero 51 della Propaganda, esaurito.

Cronaca

L'ultima facezia dell'on. Simeoni

Il nostro amico Antonino Alonge, che, abbenchè non socialista, noi conosciamo intollerante di ingiustizie e di soprusi, ci chiede ospitalità per questa lettera aperta all'on. Simeoni. Noi volentieri le diamo posto perchè ci pare ch'essa lumeggi abbastanza la fisionomia morale del politico paglietta di Afragola, che in questo povero dibattito giudiziario non ha esitato di ricorrere a qualsiasi sotterfugio pur di far trionfare la menzogna: notevole nella lettera che pubblichiamo gli armeggi tentati dal Simeoni verso la *Tribuna*. Creda però l'amico Alonge che le sue apostrofi non commuoveranno troppo il deputato di Afragola: quest'uomo è fuori delle leggi del pudore.

Ed ecco la lettera:

Onorevole Simeoni, avete telegrafato alla *Tribuna* per lagnarvi che il resoconto riguardante la vostra arringa « conteneva parecchie inesattezze e ostilità » e avete spiegato le inesattezze con questo bel periodo così rotolatamente zoppicante e sconnesso, in cui non saprei se ammirare di più la sintassi... che manca o lo sforzo acrobatico, sovrannamente curialesco, di chi con un giro tortuoso di frasi elegate tende a spiegarsi in modo... da non far capire a nessuno! Giudicatevene voi:

« Il corrispondente gli fa dire di attriti fra gli avvocati, mentre non avvennero ed egli non poteva sognare né dire-gli fu ottenere il diritto di censura, mentre dimostrò l'opposto ».

Chi? Che cosa? Che significa? Spiegatevi meglio! Certo, di fronte all'incognita di un simile rebus non vale la pena di scervellarsi; resta però la frase precedente, che è grammaticalmente limpida, cioè: che il resoconto conteneva parecchie inesattezze e ostilità ».

Andiamo avanti, adagio.

Comincio dal dirvi subito che voi avete mentito, sapendo di mentire.

E ve lo dimostro.

Anzitutto, mi duole dichiarare di avere appreso la vostra bella bravata due giorni dopo ch'era apparsa quella notizia sulla *Tribuna*, per essere stato infermo, come tuttora mi trovo (ma in via di guarigione, non trepidate!) Poi vi dirò che, siccome il corrispondente titolare della *Tribuna* non sono io, ma il mio amico Bellezza, voi avete tentato di danneggiarlo presso quel giornale, perchè due mesi di resoconti FIN TROPPO IMPARZIALI non avevano giovato, appunto per questo, nell'ambiente politico della Capitale, alla causa del vostro difeso.

Se i colleghi Bellezza e Daspuro mi adibirono fiduciosi all'estensione dei resoconti telegrafici per la *Tribuna*, il *Secolo*, la *Gazzetta del popolo* e l'*Adriatico* fu appunto perchè sapevano che — per dovere e per sistema — io non intendo altrimenti la missione del resocontista giudiziario che col mandato di essere serenamente e semplicemente obiettivo, scrupolosamente imparziale.

Voi ne avete avuto la prova lampante, ma ciò, ripeto, non giovava alla causa del vostro degno difeso, e la *Tribuna* ve lo ha autorevolmente rinfacciato, col dirvi che « il corrispondente di Napoli, specie in questo processo, non ha certo derogato da questa norma d'imparzialità e obbiettività, e i nostri lettori ce lo attestano ».

Dunque, avete mentito, e ciò è tanto vero che rammento una circostanza di non lieve conto per provarvelo. Durante i due giorni della vostra arringa io fui presente come al solito, ma sentendomi indisposto pregai il mio amico Ribera di coadiuvarmi, e oltre le vostre brillanti argomentazioni — notate, lo stesso aggettivo vi fu tributato nei telegrammi — dovemmo anche doverosamente tener conto delle interruzioni che accollerò la vostra filippica contro l'ostruzionismo alla Camera, nonché gli urli che coronarono l'acceso da voi fatto alla supposta premeditazione del 1799, il quale — secondo voi — accusò Aliberti, dopo l'annuncio ufficiale della gravidanza della Regina, in previsione di una prossima amnistia.

Ora, questi urli e quelle interruzioni non furono registrate dai giornali cittadini. Perché? Ma via, non fate l'indiano, on. Simeoni; voi lo sapete che i resocontisti erano tutti assenti dall'aula, appunto perchè occupati in camera di deliberazioni a ricopiare le cartelle dell'arringa, stessa che fin dal mattino avevate messe generosamente a loro disposizione!

Secondo voi, così si dovrebbe scrivere la storia...

Ora, se l'attendere al proprio dovere con assoluta imparzialità significa dimostrarsi « ostili », sol perchè tenni conto anche delle interruzioni del pubblico, delle proteste dei deputati Altobelli e Pansini contro i vostri attacchi all'ostruzionismo; se ciò sfuggì ai giornali quotidiani di Napoli, non sfuggì certamente all'ottimo presidente cav. Folco, che vi richiama con severità, né ai giudici né al rappresentante il P. M.,... che non sono certamente dei sovversivi.

Secondo voi, bisogna trascurare quei due incidenti e diluire il resoconto telegrafico con la parola che faceste di Sciosciammoeca nel ricordare l'intercalare: « Non c'è che lui, non c'è che lui... » e colorire poi con quale susseguo da filodrammatico provetto recitaste in pubblica udienza alcune strofette saltabaccanti di Pietro Paolo Parzanese, il vostro classico preferito.

Non è così che si doveva fare? Me ne avvedo un po' tardi! Ora sentite.

Nè io vi conosco, nè voi sapete chi sono io, ma con la coscienza di aver compiuto sempre imparzialmente il mio dovere, tengo a riconfermarvi qui pubblicamente, parola per parola, tutto ciò che ho telegrafato sul processo Aliberti alla *Tribuna*, al *Secolo*, al *Giornale di Sicilia*, alla *Gazzetta del popolo* e all'*Adriatico*. Ripeto che riconfermo tutto. Ma siccome in nessuno di questi giornali potrei efficacemente rispondervi, dico qui, in piena Napoli, ove voi ed io risiediamo che avete spudoratamente mentito sapendo di mentire, e che avete ciò fatto per vendetta o per rappresaglia.

Per vendetta: perchè non ostante le pressioni esercitate presso il signor Bellezza in Napoli, e presso il redattore capo della *Tribuna* signor Ferrero a Roma, (so tutto, non dubitate...) non vi è riuscito di ottenere su quel giornale delle larve di resocontisti, sfrondati di tutto ciò che risultava dagli stessi verbali non favorevole alla parte civile; per rappresaglia: perchè sapeste che fui io a regalare alla Propaganda un biglietto vostro, diretto a uno dei resocontisti... compiacenti, per avvertirlo che il pezzo da pubblicare era pronto; e il pezzo stesso, che poi non era altro che una parte di resoconto, scritta di pugno di Aliberti. Così si scrive la storia, on. Simeoni, non è vero? A furia di mezze granite!

Ebbene, sono stato io a fornire la prova materiale del vostro disgustoso sistema di corruzione.

Ve ne siete vendicato con una rinchina rappresaglia, degna di voi solamente, ma le insinuazioni si ritorcono contro di voi stesso che le avete lanciate, e non saprei davvero attraverso quali sottigliezze causidiche potreste dimostrarvi di non avere esercitata la corruzione più rivoltante! *Verba volant, ricordatene.*

Avete mentito vilmente sapendo di mentire; ve lo ripeto ancora. E non dico ciò all'avvocato parolajo, che non sa rimpigliarsi che tra i codici e le querele, ma al soldato di onore, al tenente colonnello, all'ufficiale spaventapasseri: a voi, istrione!

Napoli, 9 luglio 1901
 ANTONINO ALONGE
 Corrispondente del *Giornale di Sicilia*

Via S. Lucia 28

Nei padiglioni militari

Ci si scrive che dai padiglioni militari vengono escluse delle famiglie, in condizioni tristissime, di vecchi militari appena dopo la morte di questi, e prima ancora che siano liquidate le laute pensioni. Eppure, il regolamento dispone che i locali devono essere di preferenza assegnati alle vedove ed agli orfani dei militari. Invece, le famiglie degli ufficiali in attività di servizio, che potrebbero benissimo permettersi il lusso di pagare una casa, ricevono quasi gratuitamente degli alloggi. Non sarebbe male che il comando della divisione adoprasse dei criteri un po' più equi e più umani in questa faccenda, e che il ministero si occupasse un po' dell'affare.

Per la società della cremazione dei cadaveri

Anni fa, seguendo l'esempio civile di altre città del mondo, si costituì una associazione per la costruzione di un tempio crematorio dei cadaveri. La legge comunale facendo obbligo al comune di concedere gratuitamente un'area del cimitero per la costruzione del tempio, fu varie volte dalla associazione chiesta l'area. Ma il Consiglio comunale e la Giunta, per la prevalenza d'interessi contrarii nichiarono.

Oggi vogliamo credere che il regio Commissario farà quanto la legge dispone: la società è pronta, a quanto ci si assicura, perfino a pagare l'area, per non dar aditi a questioni se il regio Commissario abbia o no la facoltà di dare gratuitamente la concessione.

Ci auguriamo che il regio Commissario voglia accogliere la domanda.

Tra gli impiegati d'ordine

Nell'agosto del 1899 essendosi resi vacanti molti posti nelle due ultime classi degli impiegati d'ordine venne espletata una prova di esperimento tra i prefetti e censori di Scuole municipali aboliti e quelli che potterebbero documentarsi di aver prestato almeno 5 anni di servizio gratuito negli uffici comunali.

Fattasi la graduatoria degli approvati (che furono sessantotto), ne vennero nominati 53 mentre i posti vacanti erano di 51 ne rimasero 25 nel seguito (ora 21) col diritto di coprire i posti nel ruolo degli ufficiali d'ordine, nelle future vacanze. Senonchè diverse irregolarità si sono riscontrate e si riscontrano nel modo di trattamento di questa disgraziata classe d'impiegati:

1. mentre i 21 ufficiali al seguito hanno tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri pure soltanto 9 di essi prestano servizio assolutamente gratuito (ora solamente percepiscono L. 45 mensili perchè destinati per lavori del censimento) — mentre gli altri 12 seguitano a percepire lo stipendio che godevano prima degli esami quali uscieri, pesatori pubblici, bidelli di scuola ecc. Quindi due pesi e due misure.

2. Otto posti non furono rimpiazzati dopo gli esami perchè con gli stipendii che spetterebbero ai primi otto del seguito si pagano differenze di